

Nei notiziari e nelle rubriche

RAI-TV: il PCI chiede la fine della faziosità

Passo presso Berté - Stamane alle 11 conferenza stampa in Direzione

La crescente e intollerabile faziosità dei notiziari e di alcune rubriche della RAI è stata denunciata ieri dal PCI nel corso di un incontro sollecitato al direttore generale del servizio tv, Aldo Berté. I compagni eletti nel consiglio d'amministrazione (Pavolini, Tocco, Vacca e Vecchi) hanno illustrato a Berté, come avevano già fatto in una lettera inviata in precedenza, la gravità di una informazione distorta, che viola i principi del pluralismo e dell'imparzialità ponendosi al servizio di alcune forze politiche, addirittura di alcuni esponenti politici.

Su richiesta dei compagni Pavolini e Vecchi Berté si è impegnato a intervenire presso i direttori delle testate perché sia ripristinato il rispetto dei principi che debbono regolare l'informazione in un servizio pubblico. « Il discorso è semplice », ha dichiarato al termine dell'incontro il compagno Pavolini. « In RAI, dopo la riforma, erano stati fatti passi avanti, di rilievo anche dal punto di vista della completezza e del pluralismo dell'informazione. Tali passi avanti hanno cominciato a diventare di nuovo indietro dopo la vittoria preambolista nel congresso e soprattutto dopo la formazione dell'attuale governo. I radio e telespettatori hanno potuto così constatare di questa netta inversione di tendenza. In questa campagna elettorale, poi si è via via andato accentuando lo sfruttamento fazioso e di parte del servizio pubblico, specie in alcune testate e reti. Abbiamo denunciato e continueremo a denunciare con energia questo atteggiamento, che viola ogni principio di correttezza nell'uso del pubblico servizio ».

« Il PCI è in malafede o spinto da speculazioni elettorali nel voler mettere sul banco degli imputati lo scudo crociato... del Parlamento non ci si può fidare quando dovrà giudicare Cossiga perché come si è visto ai tempi di Cui (il ministro della Difesa dc, ndr) per la Lockheed regia solo in termini politici, senza alcuna garanzia di obiettività... « La cultura, l'azione dc non hanno macchie; possono dire altrettanto specialmente per il passato, i comunisti? ».

Questi non sono brani di un comizio tenuto da un qualsiasi propagandista democristiano in questa o quella parte di Italia ma brani dell'editoriale letto ieri mattina da Gustavo Selva ai microfoni del GR2.

Ma il GR2 è soltanto la punta più esasperata della faziosità che ha preso piede nei notiziari della RAI, documentata dall'analisi accurata svolta da un gruppo d'ascolto presso la Direzione del PCI. Più che i dati quantitativi (DC e PSI occupano spazi sempre maggiori nei notiziari a scapito delle altre forze politiche) è la qualità dell'informazione a testimoniare un atteggiamento sempre più scriteriato e umiliante all'esecutore e ai partiti che lo sostengono.

Abbiamo denunciato ieri il modo scandaloso con il quale il TG1 si è assunto la difesa d'ufficio della DC e di Cossiga oscurando il peso e il senso dell'iniziativa comunista per la raccolta delle firme, circondandola di dubbi e sospetti. Ma è addirittura impressionante lo zelo con il quale — in modi diversi e non sempre univoci — i due TG si adoperano per far fare sempre e comunque bella figura al governo, cercando di accreditare presso l'opinione pubblica una immagine di efficienza, serietà, stabilità che si riflette ovviamente sul risultato che lo sostengono. La strada scelta è quella di sempre: la sfilata di ministri conditi in tutte le sale. Vediamo alcuni esempi. **Mercoledì 27:** il governo aumenta gli assegni familiari mentre Colombo vola a Parigi a mediare per la CEE (TG1); **mercoledì 28:**

Se le insinuazioni di Sciascia sono fondate molti ministri dc devono essere inquisiti

Il dilemma che poniamo al «Popolo»

Qualche anno fa Leonardo Sciascia fece suo lo slogan « Né con lo Stato né con le Br ». Questo atteggiamento lo spinse ad una aspra polemica con i comunisti. Ora ha invece scoperto nel PCI qualcosa che « se non convie, approva » il terrorismo: è il « filone stalinista e resistenziale, come lo ha chiamato Toni Negri anche se in ritardo ». Sono davvero avvertite queste conversioni, peraltro non troppo nuove nella storia di certa intellettualità italiana, questa nobile gara tra « ritardatari ». E non è nemmeno nuova che le tragedie lascino spazio anche alle farse.

D'altronde, Sciascia, in questo bruciante finale elettorale, è già arrivato al traguardo. Alla televisione radicale, ha dichiarato che il terrorismo non « colpisce al cuore dello Stato », ma « colpisce al cuore della DC »; e poiché la DC, bene o male, è il « fulcro » di questo paese, bisogna preoccuparsi di sapere « nelle braccia di chi » si finisce. Anche questo argomento non è proprio una novità ma in bocca all'autore di « Todo modo » e di « Colui che runce con noi in odio alla DC, sa troppo di trasfor-

parlo di « ammissioni di Berlinguer sulle responsabilità della Cecoslovacchia », ciò vuol dire che i governanti italiani, di cui il Popolo è l'organo ufficiale, sanno cose sui legami internazionali del terrorismo che finora hanno nascosto al Paese e alla magistratura. Se è così si tratta di reati gravissimi che investono presidenti del Consiglio e ministri degli Interni e della Difesa. Reati ministeriali, da Commissione inquirente e da Alta Corte di giustizia. Se è così, saprà il Popolo che saremo noi « delatori berlingueriani », altro che l'on. Sciascia! — a chiedere i conti di ogni responsabilità, di ogni debolezza, di ogni losca manovra, di ogni collusione con il terrorismo.

Ma se così non è, se gli « accreditamenti » del Popolo sono pura propaganda, se la « campagna cecoslovacca » è solo un diversivo, tutti sanno chi sono coloro che non esitano a speculare sul terrorismo e a dividere le forze democratiche su questo punto decisivo per la democrazia italiana. E qui Sciascia conta veramente poco, è solo un meschino pretesto.

Conferenza stampa a Roma di PCI, PSI, PRI, PLI, PDUP, MLS

Le donne di sei partiti dicono «no» al referendum sull'aborto

Motivato dai movimenti femminili romani il rifiuto alla proposta radicale « Significherebbe azzerare il risultato di anni di lotte » — Nuovo impegno

ROMA — La legge sull'aborto va difesa. No dunque al referendum promosso dai radicali per cancellare quella che viene considerata uno strumento fondamentale per contrastare l'aborto clandestino. Il « no » viene da un fronte femminile molto ampio che si ispira, la Corte costituzionale potrebbe dichiarare la illegittimità della « 194 » (perché in contrasto con la sentenza del '75). Eliminando altre parti della legge si chiuderebbe inoltre la possibilità alle donne di utilizzare le strutture pubbliche.

In una conferenza stampa si sono espressi ieri, in questo senso i movimenti femminili romani di PCI, PSI, PRI, PLI, PDUP, MLS. La scelta comune in difesa della « 194 » nasce proprio dall'esperienza concreta: 300.000 donne hanno avuto l'assistenza sanitaria adeguata e sono state già sottratte alle infamie e ai pericoli della clandestinità.

Gli mesi scorsi i movimenti femminili dei partiti, l'UDI e i movimenti femminili sono venuti ai giudici della Corte costituzionale perché tenessero conto, nella sentenza che sono in procinto di emettere, delle esigenze delle donne. Il documento unitario ricorda queste prese di posizione rivolgendosi ancora una volta implicitamente alla Corte costituzionale. Nello stesso tempo prende in esame

le pesanti conseguenze che avrebbe l'abrogazione, auspicata dai radicali, delle parti fondamentali della legge. E' un esame approfondito; innanzi tutto si fonda sul fatto che definisce i principi di tutela della maternità responsabile e cosciente cui lo Stato si ispira. La Corte costituzionale potrebbe dichiarare la illegittimità della « 194 » (perché in contrasto con la sentenza del '75). Eliminando altre parti della legge si chiuderebbe inoltre la possibilità alle donne di utilizzare le strutture pubbliche.

« In realtà, dunque — dice il documento — si rischierebbe di reintrodurre una vera discriminazione di classe, tra le donne che possono pagare per abortire in clinica e quelle che non hanno la possibilità. Nello stesso tempo, si rischierebbe di azzerare il risultato di anni di lotta delle donne.

Infine, anche per quanto riguarda l'art. 12 relativo alle minorenni, la sua abrogazione « farebbe ricadere le minorenni sotto la giurisdizione delle altre leggi civili e penali, togliendole alle ragazze, anche la possibilità di ricorrere al giudice tutelare o alla procedura d'urgenza, che oggi garantiscono loro un minimo di autodeterminazione ». Queste donne le considerazioni condivise dalle rappresentanti dei partiti che hanno partecipato alla conferenza stampa. L'incontro è stato anche una occasione per proseguire il dibattito sui temi che restano ancora aperti e sulle difficoltà che si incontrano nell'applicazione di tutta la legge. Sono emerse valutazioni diverse e a volte contrastanti, ma che nascono comunque dalla volontà di assicurare alle donne una maternità libera e

A Torino un manifesto-appello dei collettivi più rappresentativi del movimento Le femministe: il voto alle giunte di sinistra

TORINO — Un fatto politico nuovo e significativo ha contrassegnato le ultime battute della campagna elettorale torinese: un manifesto-appello a favore delle amministrazioni governate dalle sinistre è stato firmato da un gruppo di femministe appartenenti a diversi collettivi tra i più rappresentativi del movimento delle donne a Torino. « Sappiamo che la nostra liberazione ce la dobbiamo conquistare noi stesse — afferma il manifesto — senza delegare ad altri; sappiamo che comunque la politica è ancora prevalentemente in mano maschile. Tuttavia, indipendentemente dal giudizio che ciascuna di noi dà sulla linea politica dei partiti che hanno in questi anni governato Comune, Provincia e Regione, non possiamo non riconoscere che la qualità della vita ha fatto un passo avanti ».

Una concezione più laica, dunque, più duttile e pragmatica, che si misura sulla realtà delle cose e non sul dogma; questo il segnale che viene dato dalla iniziativa. « Perché si possa continuare a procedere tutto verso la nostra emancipazione e liberazione, bisogna che queste conquiste restino e che altre abbiano luogo — conclude il manifesto — che ci siano delle amministrazioni presso le quali sia possibile far valere i nostri diritti e le nostre richieste. Da sempre alle donne è stato detto da altri che essa votare: noi non vogliamo unirsi a questo coro, ma ci auguriamo che le donne non rinuncino a far sentire la loro voce e votino pensando con la loro testa, tenendo presenti i loro bisogni reali ».

Venezia: 200 indipendenti firmano per il voto PCI

VENEZIA — Oltre duecento personalità indipendenti di Venezia hanno sottoscritto un appello per il voto alle liste del PCI nei quartieri, al Comune, alla Provincia, alla Regione. « In questi cinque anni », si afferma nel documento, « l'ente locale ha rappresentato un punto di riferimento per ogni genere di iniziativa sul piano del territorio della città, dei servizi sociali, culturali, sportivi, assistenziali, dell'attivazione del tessuto democratico forte e radicato in Venezia e delle modalità di partecipazione. Si è interrotta una tendenza disgregatrice, si sono realizzati cambiamenti, si è resa accessibile l'istituzione... ». Dopo aver ricordato la diversa provenienza ideologica e sociale del promotore, l'appello auspica che si raggiunga « un livello di unità per metodo e per obiettivi che si traduca in contributi a continuare l'esperienza delle giunte di sinistra ». Gran parte dei firmatari del documento sono liberi professionisti, giornalisti, intellettuali, operatori sociali, insegnanti e docenti universitari.

LETTERE all'UNITA'

E' contro questa DC che bisogna battersi con vigore

Caro direttore, sto seguendo con interesse e impegno la campagna elettorale (impegno nel senso che leggo e ascolto dibattiti e polemiche e intanto vado ad attaccare manifesti, a diffondere volantini e a vendere l'Unità) e mi è parso di notare qualche aspetto della nostra campagna non molto convincente. Spesso la responsabilità è degli altri, ma un' forse è anche nostra. Mi riferisco al fatto che la polemica con i compagni socialisti (giusta) e quella con i radicali (sacrosanta) può far passare in secondo piano quella con la DC. Rimangono pochi giorni prima del voto e, a mio parere, è proprio contro la DC che dobbiamo indirizzare i nostri attacchi.

La DC è il partito che ha malgovernato da oltre trent'anni; è il partito che ha portato alla rovina tante nostre città e che adesso vorrebbe riconquistarle, dopo che i comunisti e le sinistre hanno dato l'anima per poter rimediare un po' ai guasti fatti da certe bande di democristiani. La DC è il partito degli scandali e delle ruberie; è, adesso, vediamo anche che cosa stanno combinando certi suoi massimi dirigenti, che rifiutano persino di farci arrivare alla verità sul terrorismo.

Non diamo tregua alla DC, facciamo in modo che Gava e soci non tornino a deturpare città come Napoli e che i Donat Cattin non ottengano che si verifichi quella « ventata reazionaria » che ci farebbe compiere tanti passi indietro.

Lei saprebbe che cosa rispondere a quel chiacchierone di Pannella

Caro direttore, l'altra sera è apparso in televisione il « santone radicale », quel Giacinto Pannella detto Marco. Mamma mia quanto parla! Per dire che cosa? Irrazionità che non bisogna votare, ma contemporaneamente confermare le Giunte di sinistra; poi che bisogna dare il voto ai socialisti che sono al governo con la Democrazia cristiana, ma non a Berlinguer che è all'opposizione perché, secondo lui, è uomo di regime anche se non ha mai occupato una poltrona ministeriale; e poi ancora che il comunista Valenzi, sindaco di Napoli, è una gran brava persona, ma per risonare quella città bisogna annullare la scheda elettorale scrivendovi sopra: sono ferroviere, sono infermiere, sono diverso.

Ma non è tutto, perché bisogna firmare il referendum per l'abolizione della caccia e nello stesso tempo bisogna proteggerla. Insomma una grande confusione, un gran polverone. Gli elettori dovrebbero dar credito a lui e solo a lui. A sentir così, in Italia tutti gli uomini politici sono corrotti, ladri, assassini, tutti da buttare nella spazzatura. Solo lui sereno e puro! Spero proprio che in televisione questo signore, che quando parla schizza veleno, abbia degli interlocutori capaci di rispondergli a tono; impedendogli di dire impunemente bugie. Modestamente, ci vorrei essere io.

Si fa sentire, eccome, la commissione europea per i diritti delle donne

Caro direttore, in merito alla notizia apparsa sull'Unità del 28 maggio 1980 riguardante due denunce presentate dal Tribunale 8 Marzo alla CEE (in realtà si trattava di due denunce alla Corte di giustizia della CEE e di due petizioni al Parlamento europeo inviate per conoscenza anche alla commissione speciale per i diritti delle donne del Parlamento europeo) non sappiamo su quali informazioni o dichiarazioni si basi quanto scrive l'Unità, cioè che tale commissione e finora si è fatta sentire molto poco sul terreno dei diritti delle donne.

La commissione, voluta anche dal gruppo comunista e apparenati del Parlamento europeo, è stata insediata nel gennaio 1980 per preparare entro la fine dell'anno un rapporto sulla condizione della donna in Europa ed è già intervenuta più volte contro le violazioni dei diritti delle donne.

Una informazione corretta e più approfondita nei riguardi di tale commissione potrebbe contribuire a un più solido collegamento con le masse femminili per meglio rappresentarle, ma soprattutto avrebbe di partecipare al discredito delle istituzioni. Inoltre, nel caso specifico del Parlamento europeo che è la più nuova fra le istituzioni, lo auterebbe a svilupparsi « al femminile », come espressione quindi di larghe masse di donne finora tenute ai margini delle decisioni più importanti.

Quel Mazinga non è davvero neutrale

Caro direttore, vorremmo fare alcune considerazioni in merito all'articolo di Omar Calabrese « Se il maestro è un mostro spaziale » (Unità dell'8 maggio scorso), relativamente alla necessità di una educazione scientifica di massa e all'azione diseducande dei robot-televisti.

Gino SASSI, anche a nome di altri compagni di Bologna (ci critica perché a suo parere soltanto con ritardo siamo giunti a denunciare con vigore i drammatici avvenimenti nella Corea del Sud « dove arventano massacrati guidati da un governo reazionario fantoccio, strumento dell'imperialismo americano »); Gino ANSALONI, Modena (« Il partito della Democrazia cristiana ha portato il nostro Paese sull'orlo della rovina; il sistema economico capitalistico sbandierato e difeso dalla DC sta portando il mondo verso una guerra spaventosa; l'affarismo e la speculazione preparano grandi prospettive ai lavoratori in Italia e nel mondo. Solo il PCI può cambiare tutto questo »); P. CASTELLINO, Torino (in una lettera scritta di ritorno da Cuba — troppo lunga per poter essere pubblicata — dice tra l'altro: « Noi comunisti italiani abbiamo moltissime critiche da muovere ai cubani sul piano ideologico, economico e di politica internazionale; ma chi oggi dichiara che il socialismo cubano è fallito farebbe forse bene a farsi un giretto laggiù per vedere quali straordinari progressi sono stati compiuti in quel Paese »).